

# MEMORIE GEOGRAFICHE

XII Giornata di studio "Oltre la globalizzazione"  
Como, 9 dicembre 2022

## **Narrazioni/*Narratives***

a cura di  
Valentina Albanese e Giuseppe Muti



Narrazioni/Narratives è un volume delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-94690132

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici (<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

Le proposte dei contributi pubblicati in questo volume sono state oggetto di un processo di valutazione e di selezione a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Comitato scientifico:

Valentina Albanese (Università dell'Insubria), Fabio Amato (SSG e Università L'Orientale di Napoli), Cristina Capineri (SSG e Università di Siena), Domenico de Vincenzo (SSG e Università di Cassino), Egidio Dansero (SSG e Università di Torino), Francesco Dini (SSG e Università di Firenze), Michela Lazzeroni (SSG e Università di Pisa), Mirella Loda (SSG e Università di Firenze), Monica Meini (SSG e Università del Molise), Giuseppe Muti (Università dell'Insubria), Andrea Pase (SSG e Università di Padova), Filippo Randelli (SSG e Università di Firenze), Bruno Vecchio (SSG e Università di Firenze).

Comitato organizzatore:

Valentina Albanese (Università dell'Insubria), Stefano Malatesta (Università di Milano-Bicocca), Giovanni Modaffari (Università di Milano-Bicocca), Giuseppe Muti (Università dell'Insubria).



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

© 2023 Società di Studi Geografici  
Via San Gallo, 10  
50129 - Firenze

GIACOMO SPANU\*, BARBARA CADEDU\*\*, LUCA MANUNZA\*\*\*

## PAESAGGI MILITARI E PRATICHE PERSISTENTI: IMMAGIN(ARS)I A SAN BARTOLOMEO (CAGLIARI)

1. INTRODUZIONE. – “Noi siamo qui da trent’anni e, contrariamente a quello che si pensi, il complesso di abitazioni militari è un comunissimo condominio”. Con queste parole Andrea, veterano dell’Esercito e abitante della zona di San Bartolomeo a Cagliari, presenta la sua quotidianità, in una delle aree urbane del capoluogo sardo maggiormente caratterizzate dalla presenza di edifici e infrastrutture militari. Infatti, come numerose città oggi non direttamente coinvolte in conflitti bellici, Cagliari ospita molteplici spazi militari adibiti ad aree gestionali e di addestramento, caserme, depositi, basi navali, alloggi, archivi. Attualmente tali aree occupano circa il 3% del territorio cittadino, frutto della stratificazione storica e di scelte (mancate) nella programmazione territoriale (Perelli e Sistu, 2015). Gli studi sulle geografie militari hanno disvelato come questa multiforme presenza produca alla scala locale paesaggi ibridi, nei quali la rigida dicotomia militare-civile si diluisce tra limiti invalicabili con soglie multiple, discorsi e rappresentazioni che intrecciano la promozione delle Forze Armate con vari aspetti della promozione territoriale, pratiche di controllo e di vita quotidiana (Spanu, 2022). Tuttavia, negli ultimi decenni in molte città tali paesaggi si sono configurati come geografie in costante cambiamento, influenzate tanto dalle trasformazioni degli assetti geopolitici internazionali e dalle politiche di difesa, quanto dalle iniziative di rigenerazione urbana e dalle riforme di gestione del demanio pubblico. Ma, se da un lato gli studi sui processi di dismissione hanno prevalentemente messo in luce le tecniche di salvaguardia e valorizzazione e le contraddizioni emerse alle differenti scale di governo, d’altra parte poco è stato scritto sulle percezioni e sulle pratiche dei cittadini che vivono dentro e attorno ai paesaggi militari urbani in fase di trasformazione.

Il presente contributo mira ad esporre brevemente alcune delle tematiche che sono state presentate attraverso la proiezione di un documentario<sup>1</sup> durante la sessione “Narrazioni e contro-narrazioni nelle geografie militari” della XII edizione del convegno *Oltre la globalizzazione*. Tale lavoro visuale ha riassunto i primi risultati di un percorso di ricerca collettiva finanziato dal progetto di ricerca “Valutazione socioeconomica dell’impatto della presenza militare in Sardegna: un approccio integrato di analisi economica, sociale, dell’ambiente e del territorio” e finalizzato ad analizzare le storie, le attività e le percezioni spaziali degli abitanti della zona di San Bartolomeo, interpretata come caso studio paradigmatico di un luogo in transizione tra una storia militare e i processi di dismissione. L’obiettivo del paper è, dunque, quello di restituire come l’impronta storica della presenza militare e le pratiche quotidiane dentro e attorno ai paesaggi militari influenzino tale trasformazione. Su questo solco, il paragrafo che segue si concentrerà sull’inquadramento teorico dei paesaggi militari in via di dismissione e sulla scelta dell’utilizzo della metodologia visuale per indagare le dimensioni citate in precedenza. Successivamente verrà indagato il processo di stratificazione storica della presenza militare nel quadrante oggetto d’indagine – che contiene le aree di La Palma, il Quartiere del Sole, San Bartolomeo, Sant’Elia e il Poetto – e le connessioni con altre dinamiche socio-economiche della zona. Infine, saranno presentati sinteticamente alcuni degli aspetti centrali emersi dalle interviste sulle intersezioni (e opposizioni) dentro-fuori le strutture militari.

2. UN APPROCCIO VISUALE AI PAESAGGI MILITARI IN TRANSIZIONE. – La curatela *Military Landscapes* (Damiani e Fiorino, 2017) riprende i contributi dell’omonima conferenza internazionale tenutasi a La Maddalena tra il 21 e il 24 giugno 2017 e offre un prisma di analisi provenienti da differenti discipline sul tema dei paesaggi militari, permettendo di osservare la multiformità di tale concetto. Gli articoli mettono a dialogo diversi contesti, luoghi e architetture tra passato e presente e aspetti molto differenti, quali: la progettazione, l’utilizzo, la tutela, la valorizzazione, la contestazione e l’influenza militare. In questa cornice, uno dei fili conduttori scelto dai curatori è il parallelismo tra i processi di dismissione di metà Ottocento – la

<sup>1</sup> È possibile guardare il documentario qui: <https://www.impattimilitariinsardegna.com/il-documentario>.



fine dell'utilizzo delle piazzeforti militari in Italia – e la riorganizzazione di numerose (infra)strutture militari nell'età contemporanea, per le quali “si apre un delicato ‘tempo di mezzo’ in cui vaste aree, grandi complessi architettonici, straordinari presidi costieri, ma anche innumerevoli distretti seriali, sono ‘espunti’ dalla logica funzionale per la quale sono stati progettati per essere immessi in un diverso sistema” (Fiorino, 2017, p. 52). Questo “tempo di mezzo” è stato oggetto nell'ultimo decennio di numerose ricerche. Infatti, la fine della Guerra fredda e della leva obbligatoria e i cambiamenti nelle modalità di addestramento e nelle politiche di gestione del patrimonio pubblico in molti Stati europei hanno portato a non utilizzare ulteriormente numerosi edifici e zone militari, divenendo oggetto di dibattito a livello internazionale sulle dinamiche di transizione degli edifici e dei relativi paesaggi (Artioli, 2016; Gastaldi e Camerin, 2019; Camerin e Gastaldi, 2021). In questo framework, le ricerche orientate all'ambito della conservazione del patrimonio hanno dato rilevanza al lato materiale di tale processo, approfondendo ad esempio le procedure di transizione (o immobilismo) nelle attività di salvaguardia e di patrimonializzazione (per il caso italiano si approfondisca: Fiorino, 2022). Da un altro punto di osservazione, con una prospettiva più orientata all'*urban planning* e alla geografia politica, tali processi sono stati esaminati principalmente nelle loro dinamiche di rigenerazione partecipativa (Bagaen, 2006; Ponzini e Vani, 2014) e di conflittualità tra attori (Artioli, 2013; Perelli e Sistu, 2015; 2021).

Un ulteriore spunto per tale dibattito è offerto dalle geografie militari critiche, che dagli inizi degli anni Duemila hanno proposto una rilettura delle influenze che le attività e i discorsi militari sviluppano sui territori – anche in quelli comunemente considerati “in pace” – (Paragano, 2015; Woodward, 2004). Sulla base di tale approccio, Rech *et al.* (2015) hanno sottolineato la duplice natura dei paesaggi militari: rappresentativa ed esperienziale. Da un lato, infatti, l'analisi di tali paesaggi come luoghi di rappresentazione delle pratiche territoriali e del potere militare permette di esaminare gli stessi in relazione alle immagini che sono veicolate dalle strutture gestite dalle Forze Armate. Da un'altra prospettiva, l'essenza esperienziale di tali paesaggi enfatizza il ruolo della relazione situata, abituale o temporanea, con queste strutture. Questa duplice natura consente di mettere in costante dialogo l'importanza dei simboli e delle pratiche nell'analisi della quotidianità di tali paesaggi. Inoltre, approfondendo l'aspetto della transizione nella riflessione sui *military landscapes*, Rachel Woodward ha sottolineato l'importanza di indagare i paesaggi post-militari in quanto essi “necessitano probabilmente di cornici interpretative diverse che prendano come punto di partenza la continuità dell'impronta militare nonostante la rimozione del potere e del controllo militare e ci richiedano di guardare al loro presente e futuro” (Woodward, 2014, p. 46; trad. dell'A.). In tal modo, il concetto di “impronta” militare come *agency* socio-spaziale permette di aprire nuovi orizzonti all'analisi dei processi di transizione e trasformazione dei paesaggi (post)militari capaci di tenere in considerazione uno spettro multiforme di relazioni sociali stratificate ed influenzate dalla presenza materiale e immateriale del potere militare.

In questa cornice teorica, come gruppo di ricerca abbiamo deciso di affrontare il processo evolutivo dell'area in esame partendo dalla valorizzazione delle pratiche quotidiane e dallo studio di tale paesaggio sia nella sua forma esperienziale sia in quella rappresentativa. A tal fine, la scelta di adottare una metodologia qualitativa mista, che all'analisi documentale della stratificazione storica dell'area negli ultimi 150 anni interseca 12 interviste semistrutturate e videoregistrate agli abitanti della zona, la ricognizione video dell'area e l'osservazione partecipata della vita in Piazza San Bartolomeo, è stata scelta per comprendere quegli aspetti di soggettivazione, vissuto e stili di vita, troppo spesso posti in secondo piano negli studi sulla militarizzazione e sul militarismo (Rech *et al.*, 2015). Più nello specifico, risulta utile fare una breve riflessione sul metodo di ricerca e di restituzione utilizzato, quello del video. Negli ultimi decenni, infatti, la ricerca visuale ha avuto una rapida diffusione anche nella geografia umana (per un approfondimento si veda: Bignante, 2011; Governa e Pellicchia, 2023; Rose 2001), ponendo sempre maggiore enfasi sul ruolo della produzione e dell'utilizzo delle immagini nella comprensione e nella percezione delle dinamiche socio-spaziali dei luoghi e dei territori. Nell'ambito delle geografie militari, questo risulta utile tanto sul lato dello studio del fenomeno quanto nella divulgazione della ricerca. Nel primo caso, alcune ricerche principalmente basate sulla *photo-elicitation* (Jenkins *et al.*, 2016; Woodward e Jenkins, 2011) hanno sottolineato l'importanza dell'utilizzo delle immagini per approfondire aspetti difficilmente esaminabili alla scala del quotidiano, come la complessità e la normalizzazione del militarismo, inteso nelle sue influenze sociali. In questa prospettiva, l'intervista video è stata adottata per la creazione di uno spazio sociale di riferimento utile all'emersione di una “storia” plurale e spazializzata – come detto non semplice da raccontare – che, restituita in termini multiformi e complessi, aiuta nella ricostruzione dello spazio fisico. D'altra parte, la volontà collettiva di costruire un documentario per la restituzione pubblica dei risultati della ricerca ha l'obiettivo di dare visibilità a un tema, quello dell'influenze socio-spaziali delle aree (post)militari a Cagliari, raramente problematizzato nel dibattito cittadino.

3. STORIA E SPAZI, IL PAESAGGIO MILITARE DI SAN BARTOLOMEO-CALAMOSCA. – Un’analisi geografica del “tempo di mezzo”, che caratterizza numerosi paesaggi militari contemporanei, richiede, come si è precedentemente detto, una lettura dell’impronta che il potere delle Forze Armate ha sviluppato (e riproduce) alla scala locale. In un contesto come quello cittadino, caratterizzato dalle interconnessioni caleidoscopiche tipiche di geografie urbane differenti (Governa e Memoli, 2011), tale analisi necessita a sua volta di una ricostruzione storica e spaziale che problematizzi l’interazione tra la territorializzazione della presenza militare e le altre dinamiche socio-economiche dei territori. Appare, dunque, necessario provare a tratteggiare brevemente – a causa dei limiti di spazio – questa ricostruzione in riferimento all’area oggetto della ricerca (Fig. 1).



Fig. 1 - Quadrante oggetto d’indagine contiene le aree di La Palma, il Quartiere del Sole, San Bartolomeo, Sant’Elia e il Poetto

Il quadrante meridionale della città di Cagliari è storicamente considerato una zona funzionale ai piani della difesa, punto di osservazione dei pericoli provenienti dal mare, come testimoniano le torri e i fortini pisani e aragonesi presenti. Nel corso del XIX secolo, l’area di San Bartolomeo-Calamosca ha ospitato le strutture di una colonia penale, posta nell’allora periferia del capoluogo dell’Isola. I reclusi lavoravano alla costruzione dei servizi del borgo di San Bartolomeo e della colonia stessa e nelle vicine saline (che attualmente confinano con i quartieri Poetto e Quartiere del Sole). All’inizio del XX secolo, la zona di forte interesse strategico, in quanto alle pendici del promontorio della città, passa dalla proprietà del demanio civile a quello militare. Questo passaggio è interessante in relazione agli studi che legano le geografie militari a quelle carcerarie. Recentemente Moran e Turner (2022) hanno sottolineato le forti connessioni tra questi due fenomeni anche in riferimento ai processi di conversione, sottolineando l’importanza dell’impronta e della razionalità militare sia durante le guerre che in “tempi di pace”. Nel caso di San Bartolomeo-Calamosca, l’insediamento delle Forze Armate in un’area precedentemente occupata da strutture carcerarie emerge come aspetto degno di approfondimento, perché tale processo avviene sostituendo in città un’enclave (quella della colonia penale) con un’altra enclave (quella dell’area militare). Infatti, la costruzione dell’articolato sistema di strutture militari, dovuto all’emergenza dettata dalle guerre mondiali e all’introduzione della coscrizione, ha rimodellato il paesaggio mantenendo, tuttavia, la caratterizzazione di area preclusa alla città. Dall’inizio degli anni Trenta agli anni Sessanta vengono trasformati o realizzati numerosi edifici, come la caserma Ederle, le caserme Mereu e Cascino e la caserma Monfenera, oltre a complessi di supporto alle funzioni militari, come il Parco logistico della Marina, il deposito combustibili “Pol Nato”, il complesso sportivo “Campo Rossi” e il poligono di tiro, e una serie di batterie, depositi e alloggi, che hanno contribuito alla strutturazione di un vero e proprio ecosistema militare che ancora oggi definisce la rappresentazione e le caratteristiche principali dell’area (Perelli e Sistu, 2015). Inoltre, gli anni del piano Rinascita hanno segnato il lento ma progressivo

inizio dello smantellamento delle saline di Molentargius e l'emersione di nuove traiettorie di funzionalizzazione per il quadrante in esame.

Dall'inizio degli anni Sessanta la graduale apertura della zona a esercizi e alloggi non direttamente sotto il controllo delle Forze Armate ha permesso l'inaugurazione di alcune piccole attività private. Nel 1958 comincia la costruzione dell'Hotel Calamosca che permette la ridestinazione dei terreni intorno dell'omonima spiaggia, mentre in piazza San Bartolomeo aprono un ciabattino e successivamente un negozio di alimentari e un piccolo bar, tutti fortemente legati alle economie delle strutture militari presenti. Particolarmente interessante è anche il fenomeno – emerso dalle interviste – degli alloggi di proprietà del demanio militare che in alcuni casi sono stati riscattati dai veterani e rimessi nel mercato cittadino, mentre in altri casi il demanio ne ha mantenuto la proprietà stabilizzando lo *status quo* con l'affitto ai prezzi (calmierati) concordati durante il servizio militare anche dopo il congedo.

Tutto ciò ha permesso una lenta ibridazione degli spazi di vita di quest'area, che per lungo tempo è stata preclusa al resto della città, ma ha anche garantito una forma di mantenimento del controllo e dell'uso da parte dei militari. Infatti, attorno a tale ibridazione la presenza militare è rimasta quasi inalterata per una duplice dinamica: da un lato i lenti processi di dismissione hanno realizzato solo in maniera parziale gli accordi istituzionali ripetutisi nel corso degli ultimi vent'anni (Colavitti *et al.*, 2021; Perelli e Sistu, 2021), dall'altro lato è emersa una strategia di consolidamento di alcune strutture storiche, come dimostrano i progetti di riorganizzazione della caserma Mereu e il progetto Caserme Verdi (che coinvolge la caserma Monfenera e la caserma Villassanta).

4. IMMAGINARSI COMUNITÀ TRA SPAZI SOGLIA E LIMITI (IN)VALICABILI. – L'analisi del vissuto e delle relazioni che gli abitanti dell'area hanno sviluppato con i paesaggi in transizione si è principalmente situata su piazza San Bartolomeo, esempio spazializzato di commistione e interazione tra civili e Forze Armate, per quanto questa rigida dicotomia sarà messa in discussione nel proseguo del paragrafo. Da un primo sguardo, la piazza appare circondata su due lati dalle strutture delle caserme e delle abitazioni militari – nelle quali si “innesta” il piccolo laboratorio del ciabattino – e su un lato da abitazioni civili, da esercizi commerciali (il bar Tolomeo, un negozio di pellet, la pizzeria *Giò Pizza*), dalla chiesa e da un rudere di una vecchia struttura ricettiva. La piazza è stata il luogo in cui si sono svolte la maggior parte delle interviste e al contempo la “scena” prediletta dagli attori scelti come privilegiati. In questo scenario, uno degli aspetti più interessanti della ricerca visuale e della restituzione mediante il documentario è stato quello di poter rendere visibili le descrizioni gestuali del luogo e riprodurre la relazione tra spazi dell'oggi, spazi del passato e del futuro. Un esempio di questa interazione tra il verbale e il visuale è emersa nell'intervista al gestore di *Giò Pizza* e storico abitante della piazza, quando mostrandoci una foto della sua cresima – avvenuta nella chiesa di San Bartolomeo – ha descritto la sua relazione con il luogo:

Questa foto ci racconta che qua, dove siamo in questo momento, come si vede ancora non era asfaltato e ciottolato, come dicevo prima. Alle spalle gli stessi locali e le stesse attività. [...] Qua avevo fatto la cresima, quindi diciamo avevo quattordici anni. È una foto che ho sempre dietro, perché è dove lavoro. [...] fa parte ormai del mio percorso di vita. Da quanto sono stato qua ad oggi [Fig. 2].



Fig. 2 - Giorgio, abitante della piazza e gestore di *Giò Pizza*



La festa del borgo rivalorizzata da Padre Antonio, prete del quartiere tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila, i lavori del ciabattino e del negozio di alimentari, il rifacimento del centro della piazza, i ritmi della borgata segnati dall'inno per la cerimonia dell'alzabandiera e dell'ammainabandiera, lo spazio condiviso del bar frequentato dagli abitanti del quartiere e dai turisti sono tutti aspetti emersi durante le interviste, che ci raccontano di pratiche quotidiane di una comunità ibrida segnata da "una particolare topografia storica e sociale all'interno della quale si innestano plasticamente il militare e il civile, gli interessi politici e quelli degli abitanti del luogo, l'idea di una rigenerazione urbana mai avviata e i sogni degli abitanti sul modo in cui il loro quartiere potrebbe trasformarsi nei prossimi anni" (Manunza, 2023, p. 142). In questo contesto, la piazza come spazio soglia tra le vite militari e civili e il ruolo del limite militare nelle possibilità di trasformazione dell'area appaiono come due dimensioni che meritano un breve approfondimento.

Come già stato precedentemente scritto, la piazza si presenta come punto d'incontro di processi (parziali) di transizione e di una comunità ibrida nella quale la rigida dicotomia civile-militare si assottiglia tra attività quotidiane e relazioni sociali, rendendo difficile capire dove sia la soglia tra dentro e fuori il lavoro e tra gerarchia istituzionale e rapporti di vicinato. In questa prospettiva, l'utilizzo delle uniformi – in particolare delle mimetiche – anche nelle pause di servizio durante una qualsiasi giornata di lavoro, si offre come caso paradigmatico della commistione quotidiana. Infatti, dalle interviste e dall'osservazione partecipante è emerso come la condivisione dei momenti mondani al bar e in chiesa tra mimetiche e abiti civili, i suoni provenienti dalle caserme, il filo spinato e i cartelli di sorveglianza sulle recinzioni influenzino le percezioni e le forme di vita. Se da un lato Giampaolo, commerciante della zona, afferma "qui mi è piaciuto subito l'ambiente, regnava tranquillità, i militari ti davano anche quel senso di tranquillità e di sicurezza", d'altra parte appare evidente che questi piani di commistione (ri)producano spazi di militarizzazione del quotidiano anche in "contesti di pace". A supporto di ciò, le geografie militari suggeriscono di analizzare i paesaggi militari a partire dal superamento della stretta dicotomia civile-militare (Rech *et al.*, 2015), al fine di osservare come le rappresentazioni e le pratiche che si intersecano nei contesti pubblici consentano l'affermarsi di forme di normalizzazione del discorso, dei ritmi e della razionalità militare anche al di fuori dei limiti materiali delle aree militari. In questa prospettiva, seguendo il suggerimento di Giaccaria e Minca (2012) di analizzare la geografia come teoria della soglia, appare necessario studiare le forme di "impronta" prolungata del militarismo anche a partire da questi paesaggi urbani militari che sembrano presentarsi come spazi soglia nei quali il potere militare si riproduce in maniera informale attraverso configurazioni di ritualità e controllo.



*Fig. 3 - Giampaolo, ex esercente della piazza*

Un altro aspetto particolarmente interessante nella prospettiva delle trasformazioni dell'area è quello relativo alla relazione degli abitanti con gli spazi interni ai limiti militari. Se da un lato, come hanno dichiarato alcuni esercenti della piazza, negli anni della leva obbligatoria il rapporto tra dentro e fuori le caserme per i pochi abitanti della zona era flessibile e i limiti si presentavano meno rigidi soprattutto davanti agli interessi economici e personali, la trasformazione delle Forze Armate in corpi professionali ha reso queste aree meno utilizzate ma anche meno conosciute dalla cittadinanza. In quest'ottica, la non familiarità con i paesaggi delle

zone delimitate dai muri sembra una delle dimensioni che maggiormente influenza un senso di scoraggiamento nella realizzazione dei processi di dismissione e nelle pratiche rivendicative, come afferma Ester, abitante del quartiere limitrofo di La Palma e sociologa, in relazione alla segretezza: “quest’uso strategico dell’invisibilità è servito a non far vedere l’elefante nella stanza”. Tuttavia, questa percezione cambia nelle zone – come la Sella del Diavolo e il colle di Sant’Elia – in cui le limitazioni si trasformano da alti muri a reti a maglie larghe e dove quindi è possibile vedere al loro interno. In questi spazi la limitazione viene spesso percepita come ingiustizia, come emerge dall’intervista a Matteo ristoratore di Calamosca: “gli aspetti negativi che ci sono dal punto di vista della presenza militare, per quanto mi riguarda, è il fatto che la comunità non possa usufruire in questo momento, nei momenti passati, e sicuramente nei momenti futuri, dei colli e di una zona che è sicuramente tra le più belle di Cagliari”. Questa complessa relazione dei cittadini con i paesaggi militari suggerisce ulteriori approfondimenti, in particolare nell’ottica di disvelare come il piano della segretezza militare in rapporto all’accesso agli spazi influenzi materialmente e immaterialmente i processi di transizione.

5. CONCLUSIONI. – Come è stato sottolineato da Ponzini e Vani (2014) la complessità e la multidisciplinarietà dei processi di dismissione e di riconversione delle strutture militari necessita di ulteriori approfondimenti. Tra i temi meno studiati, l’aspetto della relazione tra i paesaggi militari e gli abitanti che vivono intorno ad essi permette di esaminare la *agency* dell’impronta socio-spaziale che il potere militare ha sviluppato e continua a sviluppare sui territori ad oggi non direttamente coinvolti in conflitti bellici, tenendo insieme l’influenza delle stratificazioni storiche, delle forme rappresentazionali e delle pratiche quotidiane. In questa prospettiva analizzare tali contesti nel “tempo di mezzo” tra un passato militare e un futuro incerto, non solo attraverso il linguaggio testuale, ma anche visuale, è un tentativo di far dialogare sguardi differenti su paesaggi in cui l’approccio dicotomico (come nel caso di civile-militare) rischia di appiattire le molteplici forme di vita sociale.

Il presente contributo meditante il caso studio dell’area di piazza San Bartolomeo ha provato a tracciare alcune traiettorie di ricerca. Le linee di trasmissione tra l’enclave carceraria e quella militare, le tracce di storie di vita attorno alle caserme, le feste e i luoghi di aggregazione come spazi soglia nei quali il militarismo si può riprodurre e le relazioni molteplici con i limiti (in)valicabili vogliono essere nuovi spunti di osservazione su un tema che caratterizza diverse delle città occidentali.

RICONOSCIMENTI. – L’elaborato costituisce parte di un lavoro di riflessione comune del gruppo di ricerca comprendente Barbara Cadeddu, Luca Manunza, Maurizio Memoli, Giovanni Sistu, Giacomo Spanu, maturato all’interno di un progetto di ricerca interdisciplinare “Valutazione socioeconomica dell’impatto della presenza militare in Sardegna: un approccio integrato di analisi economica, sociale, dell’ambiente e del territorio” (Responsabile Scientifica: Professoressa Elisabetta Strazzera), finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna Assessorato della Programmazione, Bilancio e Assetto del Territorio – Centro Regionale di Programmazione.

## BIBLIOGRAFIA

- Artioli F. (2013). The Navy and the city: Conflict, cooperation and political competition in the urban governance of Toulon. *Urban Research & Practice*, 6(1): 75-94. DOI: 10.1080/17535069.2012.762219
- Artioli F. (2016). Le aree militari nelle città italiane: patrimonio pubblico e rendita urbana nell’era dall’austerità e della crisi. *La Rivista delle Politiche Sociali/Italian Journal of Social Policy*, 1: 89-113.
- Bagaeen S.G. (2006). Redeveloping former military sites: Competitiveness, urban sustainability and public participation. *Cities*, 23(5): 339-352. DOI: 10.1016/j.cities.2006.05.002
- Bignante E. (2011). *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*. Bari: Laterza.
- Camerin F., Gastaldi F., a cura di (2021). *Rigenerare le aree militari dismesse*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore.
- Colavitti A.M., Floris A., Serra S. (2021). Strategie di riuso e riqualificazione del patrimonio militare. Il caso della Città metropolitana di Cagliari. In: *Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU*, Vol. 6, *Patrimonio in azione*. Planum Publisher.
- Damiani G., Fiorino D.R., a cura di (2017). *Military Landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare*. Milano: Skira
- Fiorino D.R. (2017). Nota introduttiva. In: Damiani, Fiorino (2017).
- Fiorino D.R. (2022). Da presidi di difesa a patrimonio “indifeso”: una possibile chiave di lettura per il diritto alla conservazione del patrimonio militare. *Materiali e strutture: problemi di conservazione*, 22(2): 49-66.
- Gastaldi F., Camerin F. (2019). *Aree dismesse e rigenerazione urbana. Potenzialità di valorizzazione del territorio, innovazioni legislative e di processo*. Siracusa: LetteraVentidue.
- Giaccaria P., Minca C. (2012). Geografie della soglia. In: Ponzini M., Gentili D., a cura di, *Soglie: per una nuova teoria dello spazio*. Roma: Mimesis, pp. 47-60.



- Governa F., Pellecchia S. (2023). Immagini e città: fotografia e video come dispositivi critici. *Rivista Geografica Italiana*, 1: 29-51. DOI: 10.3280/rgioa1-2023oa15436
- Jenkings N., Murphy A., Woodward R. (2016). Photo-elicitation and military research. In: Alison J.W., Jenkins N., Woodward R., Rech M.F., a cura di, *The Routledge Companion to Military Research Methods*. London: Routledge.
- Manunza L. (2023). Cagliari (in) divisa. La presenza militare a San Bartolomeo. *Zapruder*, 61: 139-146.
- Moran D., Turner J. (2022). Carceral and military geographies: Prisons, the military and war. *Progress in Human Geography*, 46(3): 829-848. DOI: 10.1177/03091325221080247
- Paragano D. (2015). Geografia delle attività militari e del militarismo nel dibattito recente: alcune considerazioni metodologiche. In: *Annali del Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza*, pp. 151-158.
- Perelli C., Sistu G. (2015). Ammainare le bandiere? Beni militari e pianificazione urbana a Cagliari. *Documenti geografici*, 1: 57-76. DOI: 10.19246/dg.v0i1.71
- Perelli C., Sistu G. (2021). Patrimonio militare, un'ingombrante assenza. In: Cattedra R., Tanca M., Aru S., Troin F., a cura di, *Cagliari. Geografie e visioni di una città*. Milano: FrancoAngeli.
- Ponzini D., Vani M. (2014). Planning for military real estate conversion: Collaborative practices and urban redevelopment projects in two Italian cities. *Urban Research & Practice*, 7(1): 56-73. DOI: 10.1080/17535069.2014.885743
- Rech M., Bos D., Jenkins K.N., Williams A., Woodward R. (2015). Geography, military geography, and critical military studies. *Critical Military Studies*, 1(1): 47-60. DOI: 10.1080/23337486.2014.963416
- Rose G. (2001). *Visual Methodologies*. London: SAGE (4a ed. 2016).
- Spanu G. (2022). Le ombre del militarismo sulla città. Uno sguardo urbano alle geografie militari. *Documenti geografici*, 2: 289-303. DOI: 10.19246/DOCUGEO2281-7549/202202\_15
- Woodward R. (2004). *Military Geographies*. Malden: Blackwell Publishing.
- Woodward R. (2014). Military landscapes: Agendas and approaches for future research. *Progress in Human Geography*, 38(1): 40-61. DOI: 10.1177/0309132513493219
- Woodward R., Jenkins K.N. (2011). Military identities in the situated accounts of British military personnel. *Sociology*, 45(2): 252-268. DOI: 10.1177/0038038510394016

**RIASSUNTO:** Nelle città di non direttamente coinvolte in conflitti bellici, la presenza di paesaggi militari urbani profondamente segnati da strutture e attività afferenti alle Forze Armate, rappresentano geografie in costante cambiamento. Negli ultimi decenni la trasformazione delle politiche di difesa e il nuovo ruolo acquisito dalle città come promotrici dello sviluppo locale hanno plasmato a diverse scale le geografie urbane. Il lavoro mira al dibattito sui processi di dismissione con un'analisi dell'influenza della stratificazione storica e delle pratiche quotidiane nell'area di San Bartolomeo-Calamosca (Cagliari). In questo contesto, si vuole approfondire come il bar e la chiesa di quartiere, i suoni e le recinzioni delle caserme, le abitazioni degli ex militari in affitto dal demanio militare, assumano forme ibride nelle quali l'impronta militare si (ri)produce.

**SUMMARY:** *Military landscapes in transition. A visual approach to civil-military relations in Cagliari.* In cities not directly involved in war conflicts, the presence of urban military landscapes, deeply marked by structures and activities related to the armed forces, represent constantly changing geographies. In recent decades, the transformation of defence policies and the new role acquired by cities as promoters of local development have shaped urban geographies at different scales. The work aims to debate the processes of decommissioning by analysing the influence of historical stratification and everyday practices in San Bartolomeo-Calamosca (Cagliari). In this context, the aim is to examine how the bar and the church in the neighbourhood, the noises and fences of the barracks and the veterans' apartments take on hybrid forms in which the military imprint is (re)produced.

*Parole chiave:* geografie militari critiche, paesaggi militari, conversione di stabilimenti militari, pratiche quotidiane  
*Keywords:* critical military geographies, military landscapes, conversion military establishments, everyday practices

\*Università degli Studi di Roma "Sapienza", Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, il Territorio e la Finanza; [giacomo.spanu@uniroma1.it](mailto:giacomo.spanu@uniroma1.it)

\*\*Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura; [barbara.cadeddu@gmail.com](mailto:barbara.cadeddu@gmail.com)

\*\*\*Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali; [luca.lasius@gmail.com](mailto:luca.lasius@gmail.com)